

Quando il basket è una fede

I Vichinghi di Fermignano (Pesaro) dopo la conquista della Coppa Italia di basket, la pallacanestro che fa giocare insieme persone normodotate e persone disabili

ROBERTO BRAMBILLA

«Comincio a realizzare tutto solo adesso. Per qualche giorno sono stato un po' su una nuvola, ora mi sto chiedendo: ma davvero abbiamo fatto una cosa così?». È felice Franz Pinotti, 65 anni, fondatore e allenatore della prima squadra del Sanga Basket, società milanese, sponsorizzata "Il Ponte Casa d'Aste" che ha appena conquistato la promozione alla Serie A1 femminile, riportando nella massima serie un club del capoluogo lombardo dopo 31 anni. «È una grande soddisfazione da condividere con tutto il mio staff - spiega il dirigente e tecnico - abbiamo battuto in trasferta una squadra importante, come Costa Masnaga e l'abbiamo fatto grazie a un gruppo fantastico di ragazze».

Un orgoglio doppio pensando da dove è partita la storia della società, che ora si articola in diverse realtà che abbracciano anche il minibasket e quello maschile. «Nel 1997 - ricorda Pinotti, di professione architetto - grazie all'intuizione e all'appoggio di don Attilio Perego, sacerdote della parrocchia di San Gabriele Arcangelo in Mater Dei di via Termopili, nella zona di Viale Monza abbiamo creato una squadra di minibasket. Per far conoscere l'iniziativa avevamo tappezzato il quartiere di manifesti, ma al primo allenamento, in un salone sotto la chiesa, c'erano cinque bambine, di cui le mie due figlie e una coppia di loro compagne. Don Attilio, che purtroppo è mancato, mi disse di credere nella Provvidenza e infatti aveva ragione. Dopo qualche settimana eravamo in 15, a metà anno 37 e a fine stagione una sessantina». Da quel giorno è stata una crescita continua, con l'aumento delle squadre e dei tesserati (attualmente 1200), una condizione che ha portato il Sanga, in cui sono impegnati attualmente una trentina di dirigenti, oltre a 40-50 allenatori, a cambiare più volte "casa". «Dopo l'oratorio - racconta Pinotti, che dopo aver giocato da ragazzo ha riscoperto la passione per il basket da adulto - ci siamo allenati al Parco Trotter, dove abbiamo ristrutturato uno spazio per poter giocare a pallacanestro, siamo stati ospitati da alcune scuole della zona tra Loreto, viale Padova e viale Monza e poi siamo arrivati al Centro Cambini Fossati, dove abbiamo posato il parquet e durante il rifacimento siamo dovuti andare con la prima squadra fino a Pessano con Bornago». Una crescita d'interesse e di risultati («abbiamo cominciato a credere di poter arrivare fino a qui dopo la promozione in A2» spiega l'allenatore)



La festa delle ragazze del Sanga Basket, la società di Milano approdata in A1

FEMMINILE

Le ragazze del Sanga dall'oratorio all'A1

Pinotti, dirigente e coach: «Siamo nati in una parrocchia di Milano grazie a don Perego. Oggi viviamo un sogno, ma non dimentichiamo i nostri valori»

che è stata possibile per tante ragioni. «Prima di tutto - dice il dirigente - la Provvidenza ci ha "mandato" tante belle persone che hanno condiviso e condividono la nostra visione e che hanno reso possibile tutto questo». «In più - aggiunge Pinotti - abbiamo sempre fatto con quello che avevamo. Non abbiamo mai fatto il passo più lungo della gamba. Come ci piace ripetere, abbiamo il rispetto dei soldi. Li spendiamo nella manie-

ra più oculata possibile e non avviamo un progetto senza avere la copertura finanziaria». Un'evoluzione, quella del Sanga, che per gara 1 della finale play off è stato seguito all'Allianz Cloud di Milano da 2700 persone, oltre a quelle che hanno visto la partita in streaming, in cui però la società non ha mai dimenticato i suoi valori. «Credo che si vedano soprattutto nella gestione dei gruppi - spiega l'allenatore - Per noi i ragazzi e le ragazze devono stare bene prima di tutto come persone. Il nostro ambiente è accogliente, abbiamo per esempio progetti inclusivi come quello del basket e il lavoro nelle scuole. Per principio noi non escludiamo nessuno. Costruiamo gruppi omogenei per livello. E se uno non è così dotato e ha voglia di giocare, può farlo, magari in una delle squadre che disputa i campionati Uisp».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARALIMPICI

ROBERTO MAZZOLI

«Porterò avanti la squadra dei "Vichinghi" basket fino a che riesco». È questa l'ultima promessa che mamma Stefania fece nel 2014 a suo figlio Elia Cleri, morto a soli 19 anni per una grave disabilità. E lo scorso 21 maggio la squadra di basket del piccolo comune di Fermignano, in provincia di Pesaro, è salita sul tetto d'Italia. Ma per capire questa straordinaria vicenda d'amore occorre riavvolgere il nastro di dieci anni. «A 14 mesi di vita - spiega mamma Stefania Salciccia Ottoni - mio figlio è andato in coma a causa di una infezione virale, risvegliandosi con una grave disabilità a livello motorio e del linguaggio, forse dovuta ad una leucoencefalite acuta emorragica. Per i primi cinque anni abbiamo vissuto un difficile andirivieni dalla struttura "La nostra famiglia" a Bosisio Parini, in provincia di Lecco. Poi nel 2001 la svolta. Elia si era stabilizzato: comunicava con il software Clicker 5 attraverso il computer e, poiché era appassionato di basket e di Valentino Rossi, sognavo di trovare per lui uno sport che potesse praticare».

Nel 2013 Stefania si imbatte casualmente nel basket. Il suo nome significa Basket Integrato, ed è una attività sportiva capace di testimoniare il valore dell'inclusione e dell'integrazione nella pratica sportiva, facendo giocare insieme uomini e donne, persone normodotate e persone con disabilità. Stefania coinvolge il Comune, la Polisportiva, l'Anffas. «All'inizio ci siamo messe in gioco noi mamme - prosegue - perché le regole prevedono la partecipazione di almeno due donne. Poi mano a mano si è creata la formazione». Elia purtroppo riesce a giocare in squadra solo un anno, prima che nel luglio 2014 una polmonite ne causi la morte. Stefania tiene fede alla promessa fatta e prosegue il percorso nel ricordo di Elia per gli altri ragazzi disabili, coadiuvata da due "angeli custodi": Dorian Marchionni e Mirko Matteucci. Nel 2020 arriva la pandemia da Covid-19. La squadra si trova dimezzata ma non molla. Si unisce alla società "Doubleface" di Urbana e nasce una sintonia perfetta. Lo scorso 23 aprile dopo aver vinto il titolo di Campioni regionali di basket, i "Vichinghi" ottengono il pass per le finali nello spreggio interregionale battendo la forte squadra degli "Onions" di Sant'Arcangelo di Romagna. Si arriva così alle Final Four della Coppa Italia, in programma a Monte di Procida in Campania, dove i "Vichinghi" battono l'Oleggio 92 a 67.

«Per la parrocchia della Cattedrale di Fermignano è una festa immensa - dice il parroco don Davide Tonti - non solo perché ne fanno parte Stefania, Dorian e tanti campioni della squadra, ma soprattutto perché questa vittoria testimonia la visione cristiana della vita. La compagnia di Cristo si svolge attraverso la compagnia di esseri umani veri ed autentici. Gioia e sfida stanno insieme e il basket ce lo insegna. Questo sport nasce per sfuggire i pietismi e per dare a tutti il diritto di esprimersi al meglio, con l'idea che solo così si può realizzare la vera integrazione. Ciascun giocatore è fondamentale per la squadra e l'agonismo mette in moto le capacità di tutti, rendendo il basket uno sport a tutti gli effetti».

Oltre 400 persone hanno aspettato il rientro dell'autobus dalla Campania con in testa i sindaci di Fermignano, Emanuele Feduzzi e di Urbana, Marco Ciccolini. Lacrime, fuochi d'artificio e festeggiamenti nel corso della settimana hanno incoronato l'evento. Durante la Messa dell'Ascensione il parroco ha impostato una catechesi sul tema, mentre tutti i giocatori sono andati uno ad uno ad abbracciare Stefania; un sussurro all'orecchio, in ricordo della promessa: «tutto questo è grazie ad Elia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristiano Biraghi (Fiorentina)

Fiorentina, rabbia viola dopo la finale

La notte di Praga, la finale di Conference League contro il West Ham, lascia un retrogusto amarissimo per la Fiorentina: oltre alla seconda finale persa in due settimane, per giunta al 90esimo minuto, c'è la consapevolezza che stavolta l'avversario era abbordabile. «Avremmo potuto vincere 3-0, andiamo avanti, ringrazio tutti i tifosi che sono venuti, mi dispiace per loro, meritavano di più» ha rincuorato l'ambiente il patron Rocco Commisso all'indomani dell'1-2 che ha regalato la Conference League al West Ham. «Mi aspettavo di vincere la partita, non è andata così ma ci sono stati casi in campo dove l'arbitro doveva fare diversamente», si è lamentato Commisso, «è stato rotto il naso a Jovic ed è stato colpito alla testa Biraghi e questo non è accettabile». Già, nella squadra rientrata in Italia spiccano gli otto punti di sutura alla nuca di capitano Cristiano Biraghi, centrato da un accendino nella pioggia di bicchieri di plastica che gli sono stati lanciati dalla curva inglese prima che battere un corner alla mezz'ora. Il West Ham ha condannato quello che ha definito come il comportamento di «un piccolo numero di tifosi» e ha assicurato che chiunque venga identificato avrà un Daspo a tempo indeterminato. Esclusa, comunque, una sconfitta a tavolino: l'Uefa dovrebbe limitarsi a una maxi-multa e alla squalifica del campo per l'Europa League, in cui gli inglesi andranno da teste di serie grazie a questo trofeo. In un duro comunicato la Fiorentina chiede al massimo governo calcistico europeo di intervenire perché la ferita ha ovviamente condizionato la prestazione di Biraghi e dei suoi compagni». Sul futuro della squadra la prima incognita riguarda la permanenza o meno di Vincenzo Italiano che piace al Napoli. Il tecnico ha assicurato che con la società ci si vedrà in serenità e vedremo quello che sarà il prosieguo».

Milan, Ancelotti sta con Maldini contro Cardinale

La separazione tra Paolo Maldini e il Milan e lo scarno comunicato che ne ha ufficializzato l'addio hanno scosso milioni di tifosi rossoneri in tutto il mondo e tra loro anche un tifoso speciale come Carlo Ancelotti, che sulla panchina del Diavolo ha vinto tutto. In un'intervista a *Il Giornale* ha dichiarato: «Per conservare la storia ai massimi livelli, va tutelata la memoria del passato, quello che è successo con Maldini dimostra una mancanza di cultura storica, di rispetto della tradizione milanista. Se è vero che con la storia non si vince è anche vero che la storia insegna a vincere». Poi la bordata a Cardinale: «I club di football che pensano di fare business al di sopra dello spirito sportivo sono destinati a fallire. Il mecenatismo non ha più il significato di prima, ma l'affarismo è negativo».

Milano-Virtus, lo Scudetto è ancora un affare per due

ANTONIO GIULIANO

Uno Scudetto per due. Atto III - La saga continua. Se fosse un film, il titolo suonerebbe più o meno così. Il campionato di basket italiano ripropone per il terzo anno di fila la finale tra Olimpia Milano e Virtus Bologna (stasera gara 1 al Forum, ore 20.30 diretta Tv anche in chiaro su Nove). Ed è molto probabile che il copione si ripeta ancora nei prossimi anni visto il divario troppo grande tra i due club e il resto della Serie A. Le "Scarpette Rosse", dopo la vittoria dell'anno scorso, vanno a caccia di un bis che significherebbe trentesimo Tricolore e terza stella cucita sul petto. Al contrario le "Vu Nere" vogliono prendersi la rivincita e ritornare sul trono come nel 2021. Allora in panchina c'era Djordjevic, oggi invece alla guida dei bolognesi c'è Scariolo che a questo tipo di partite è abituato visto che ne ha disputate tante da coach con la sua Spagna campione del mondo e d'Europa in carica.

I bianconeri non hanno ancora perso una partita in questi playoff e il tecnico bresciano potrà contare come al solito sul genio di un fuoriclasse assoluto come Teodosic, sulla fisicità sotto canestro di Shengelia e sull'esperienza di Belinelli. Tutti fattori che potrebbero ribaltare il pronostico che dà per favorita la squadra di Messina. I biancorossi faranno senz'altro va-

lere i loro punti forza: da capitano Melli alla regia talentuosa del play Napier, senza dimenticare i preziosi apporti di un gruppo che ha tante altre frecce all'arco da Shields a Datome. L'EA7 Emporio Armani e la Virtus Segafredo si daranno ancora una volta battaglia al meglio delle sette gare, con Milano che avrà il vantaggio del fattore campo, avendo chiuso in testa

la regular season. È la sfida tra le due squadre più titolate d'Italia (29 scudetti l'Olimpia e 16 la Virtus), ma anche quella tra due club che da 3 anni giocano di fatto un altro campionato. Un "duopolio" che sollecita interrogativi e restringe senz'altro l'interesse della Serie A a sole due piazze. Che piaccia o no è così. Lo dicono i numeri: negli ultimi tre anni, il record com-

binato di Milano e Bologna tra quarti e semifinali è 36 partite vinte e una sola sconfitta (quella dell'Olimpia a Pesaro quest'anno). Ma lo dice soprattutto il budget: per l'annata 2021-2022 il volume d'affari era di circa 33 milioni di euro per Milano e di 25 quello della Virtus. Ben più del triplo e del doppio di Venezia (10) e Tortona (7). Intorno ai 6 milioni Brescia, Sassari e Reggio Emilia, sotto queste cifre tutte le altre società di A1 (fonte *La Prealpina*). Ma è pur vero che se nel massimo campionato sono ritornati due coach di livello internazionale e continuano ad arrivare giocatori di primo piano lo si deve soprattutto a Milano e Bologna.

In attesa allora che nuovi patron come Armani e Zanetti, prendano a cuore le sorti di altre piazze c'è almeno da augurarsi che le uniche due italiane presenti in Eurolega possano ben rappresentarci e far da traino per il movimento anche nella massima competizione europea. Quest'anno hanno deluso. E il trionfo del Real Madrid in Eurolega ha fatto sì che la Spagna ci ha sorpassato per numero di titoli vinti dai club (14-13). L'ultima nostra vittoria è risalita anni fa (con la Virtus Bologna). Le altre risalgono agli anni '70 e '80 (Milano, Varese, Cantù e Roma). È tempo di fare un salto in avanti anche fuori dai nostri confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMPIONATO ITALIANO



Nicolò Melli, 32 anni (Olimpia Milano)/Fotogramma

NBA

Denver (2-1) sbanca Miami

Colpo esterno di Denver in gara-3 delle Nba Finals: a Miami, i Nuggets si impongono 109-94 sugli Heat, recuperando il fattore campo e mettendo a segno il punto del 2-1 nella serie che mette in palio il titolo. Decisivo il 29-24 del secondo periodo e il 29-20 del quarto. Protagonisti assoluti del match sono Jamal Murray e Nikola Jokic, entrambi in tripla doppia con 34 e 32 punti, 10 e 21 rimbalzi e 10 e 10 assist. Si torna in campo stanotte (ore 2.30 Sky) per gara 4.